

*Agire da primitivo e
prevedere da stratega.*

(René Char)

SPECIALE
DICIOTTOVENTICINQUE

GAETANO SORBO

HOW TO SKATE ON RUINS

How to skate on ruins è un progetto che racconta il gruppo di skaters di Reggio Emilia. Dopo l'abbattimento del vecchio skatepark e la ricostruzione "fai da te", il nuovo skatepark ancora in cantiere comincia a prendere vita.

Intervista

D: «Cinque anni fa c'era uno skatepark, noi lo chiamiamo "lo skatepark vecchio". Era in via Premuda ed è stato abbattuto dalla polizia perché era fuori regola. Tutte le strutture erano fatte in legno, quindi dopo un po' di tempo senza manutenzione uscivano chiodi, c'erano buchi. Non era bellissimo insomma. Però ci piaceva perché ci sentivamo a casa. Infatti ci torniamo ancora, quasi tutti i giorni. Lo abbiamo riqualificato di nostro pugno, costruendo un muretto e altre strutture, giusto per andare là ad allenarci».

L: «Sì, è vero, lo skatepark vecchio è la nostra casa. Però ora stanno costruendo il nuovo skatepark vicino alle Reggiane. Il sabato e la domenica andiamo lì, nonostante sia ancora in cantiere. Quando sarà finito, secondo me, sarà fantastico. Reggio Emilia potrebbe anche diventare un pun-

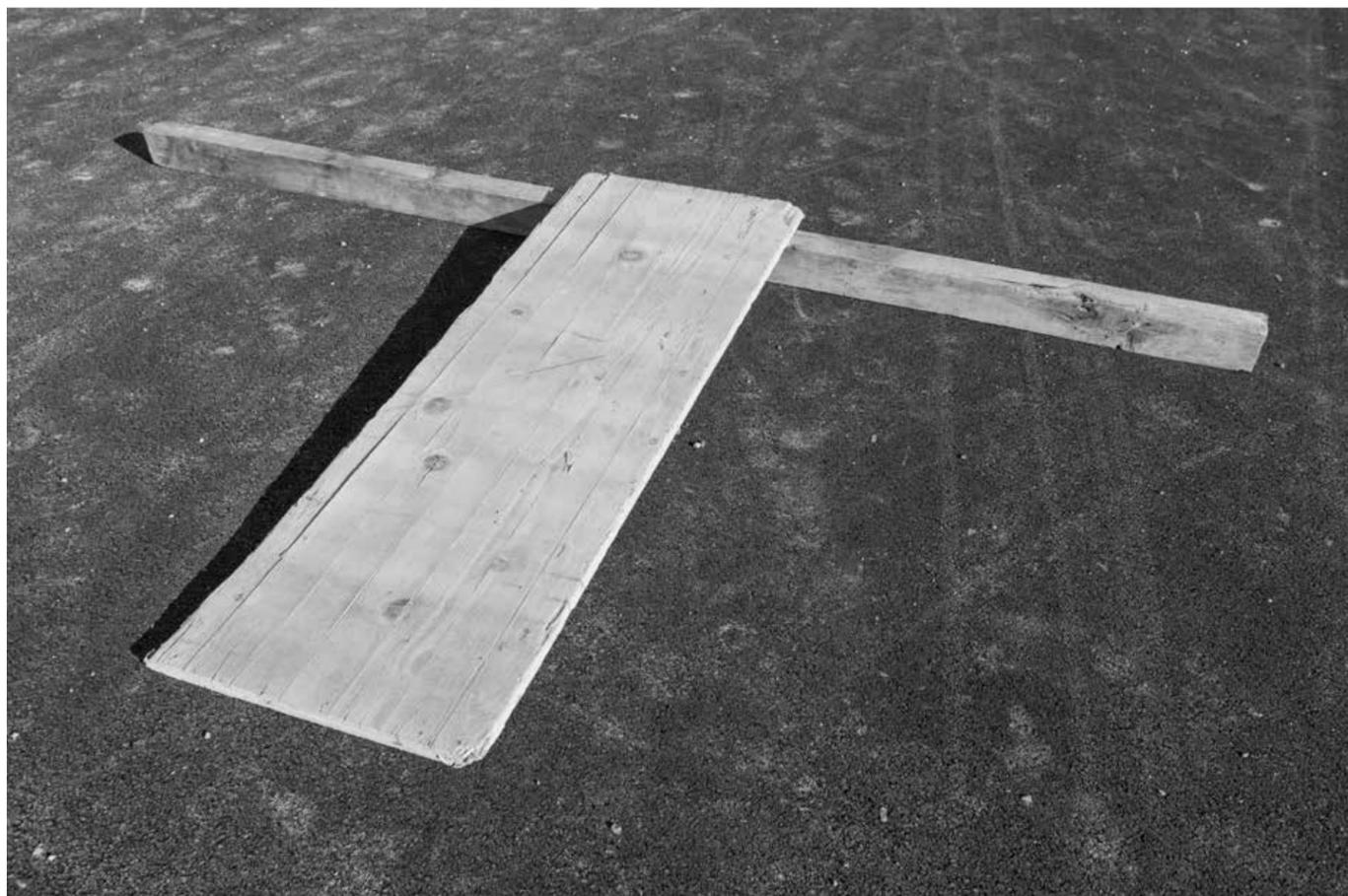
to di riferimento per lo skate. I vari gruppi di skaters che in questi anni si erano divisi, ora si stanno ricompattando intorno a questo nuovo spazio. E in fondo la potenza dello skate è questa: ritrovarsi intorno a un gesto, trovare una comunità, una famiglia. L'età varia tantissimo, cioè puoi vedere un bambino di 12 anni che si fa spiegare delle cose da un adulto di 40. In generale, la community dello skate è molto aperta e amichevole».

D: «Non c'è solo lo skatepark ovviamente. Andarci è un po' come andare al parco giochi, ma ci sono alcuni skater a cui piace di più stare in strada e "skateare" un po' quello che gli capita. Anche perché veniamo tutti dallo skate in strada, quindi viene più spontaneo. Devo dire che i poliziotti se ne sbattono abbastanza, difficilmente ci impediscono di fare skate in piazza. È più probabile che qualcuno si affacci e si lamenti del rumore che facciamo».

L: «Il rapporto con il rischio è sempre presente, ma non abbiamo paura. Cadiamo, ovvio, a volte anche male. Ma lo skate ha bisogno del rischio, la ripetizione del gesto prevede una certa dose di pericolo affinché venga perfezionata. In qualche modo, devo

ammettere che penso spesso a un paradosso che mi dice un mio amico quando siamo allo skatepark: spero di cadere il più possibile così cadrò sempre meno. Alcuni skaters si aiutano con l'ombra per coordinare i loro movimenti. La vedono come uno specchio. Io personalmente per mantenere l'equilibrio tengo lo sguardo fisso sulla tavola. Ripeto all'infinito lo stesso movimento ed è come se questo diventasse memoria muscolare, senza bisogno di passare dal cervello».

D: «Lo skate è parte integrante della nostra vita. Noi quando abbiamo momenti liberi, andiamo a fare skate. E se piove rimaniamo a casa a guardare video sullo skate. Dall'esterno sembriamo degli invasati. Ma lo skate è una specie di linguaggio comune. Riunisce, non è vero che non serve a nulla. Alcuni lo considerano addirittura un atto vandalico, invece noi lo intendiamo come uno sport, come un momento di aggregazione. Facciamo skate anche per darci consigli di vita, darci supporto a vicenda, senza riguardo per l'età o la provenienza. Anche per questo non ho mai vissuto un litigio all'interno del gruppo. Ci vogliamo tutti bene e siamo tutti amici».



La più grande libertà è non avere scelta. Costringere sé stessi ad alcuni parametri può in realtà portare a scoprire un universo di argomenti che è difficile da trovare quando si ha tendenza a divagare senza fine.

[Christopher Anderson]

Non è una citazione, quella da cui siamo partiti, è un consiglio, è una necessità, è forse l'unico punto programmatico del nostro modo di costruire immagini.

E come tale [consiglio, necessità, punto programmatico], l'abbiamo consegnato con grande umiltà alle ragazze e ai ragazzi con cui abbiamo immaginato il laboratorio per lo Speciale Diciottoventicinque 2022.

Abbiamo proposto ad ogni studente un percorso da effettuare a piedi, un attraversamento del territorio senza macchina fotografica e senza telefono. Con una mappa e una matita per prendere note. Inizialmente.

Una volta trovato un territorio, una storia, per ciascuno, le immagini sono arrivate.

Potremmo riassumere questa pratica - che ci rendiamo conto è di una semplicità disarmante - con una frase di René Char: "Agire da primitivo e prevedere da stratega".

Insistiamo su un punto, il laboratorio aveva una traccia iniziale, ma è nel dialogo e nel confronto tra tutte e tutti che abbiamo trovato una strada comune.

Eccola la pista iniziale, ad ogni modo: i confini del documentario come spazio di ibridazione con gli altri linguaggi della fotografia e con i diversi approcci visivi contemporanei, una riflessione condivisa sulle diverse esperienze che possono servire ad arricchire un progetto fotografico.

Siamo noi stessi [Anush e Vittorio] una specie di micro collettivo. Abbiamo cercato di fare in modo che l'idea di un'arte condivisa, discussa, fosse al centro del lavoro anche dei partecipanti.

E se è vero che alla fine ciascuno ha trovato uno spazio individuale, personale, nella restituzione del laboratorio, durante le sessioni di lavoro, durante le lunghe giornate di confronto, ogni ragazzo ha lavorato al progetto dell'altro, a volte accompagnandolo fisicamente, altre accendendo un fumogeno, altre ancora prestandosi a un laboratorio teatrale improvvisato a Palazzo da Mosto.

Il risultato è un tabloid. Racconta dei progetti in divenire, racconta dei mesi intensi, in cui abbiamo dibattuto, costruito e anche scattato qualche foto.

Anush Hamzehian e Vittorio Mortarotti

Si ringraziano

Emilio e Mattia Anceschi, Andrea, Azienda Agricola Paolo Rota, Matilde Barbieri, Lavinia Bertolini, Azienda Agricola Binin, Anna Bulgarelli, Camilla, Anita Cappella, Alessandra Cataleta, Giulia Cellino, Centro estetico Cocolat, Matteo Codelupi, Coop La Lucerna, Danilo, Luca Di Berardino, Rosa Di Lecce, E.Cut Ecosalon, Enzo, Alessandra Filippi, Rosita Folli, Ilaria Gentilini, Ghanem, Ghisa Film Lab, Giacomo, la ragazza della V E del Liceo Artistico Chierici di Reggio Emilia, Giovanni Lepore, Alessandra Li Volti, Lillia e i suoi figli, Lorenzo, Greta Lumetti, Antonio Mazzei, Michele Morselli, Linda Orlandi, Renato Papini, Noemi Pittalà, Maria Protti, Andrea Reverberi, Valentina Ricci, Anita Rompianesi, Simone Rubbi, Sara, Anita Schulte-Bunert, Andrea Sciascia, Agata Soncini, Aurora Subacchi, Gaetano Subacchi, Suor Angela, Suor Giovanna, Suor Imelde, Suor Immacolata, Suor Luisa, Suor Teresa, Stefania Tavella, Pietro Viani, Giacomo Zibellini, Francesca Zirotti